



In programma dopo la fine della tornata elettorale del 14 giugno la discussione sul partito proposta da sinistra interna e ulivisti

Ds, chiarimento dopo il voto

Sì alla direzione chiesta dalle minoranze

ROMA. Spenti i motori della Bicamerale, intorno all'intricato nodo dei post si avvia con oggi la discussione interna al partito dei democratici di sinistra, che intreccia la riflessione su riforme, governo e partito. In rapida successione, questa mattina si terranno la riunione del comitato politico e, nel pomeriggio, l'assemblea dei deputati Ds con Massimo D'Alema. In tempi brevi, ma non brevissimi poiché si aspetta la fine della tornata delle elezioni amministrative (il 14 di giugno), c'è la convocazione della direzione chiesta a gran voce dalle due minoranze della sinistra e degli ulivisti. E ancora, ultimo appuntamento di giugno, il seminario sul partito già convocato dal 18 al 20.

Molta carne al fuoco ma sono anche in molti a fare appello al recupero della serenità perduta. A 48 ore di riflessione in vita, ad esempio, il segretario regionale toscano, Agostino Fragai, «perché la necessità di discutere dei problemi del collegamento fra i vari centri in cui si elabora la poli-

tica del partito c'è da tempo, ma ora abbiamo bisogno tutti di guardare autocriticamente a scelte fatte in comune».

«Ci troviamo di fronte ad alcune difficoltà - riflette Claudia Mancina - ad uno spostamento degli equilibri politici perché l'iniziativa di Berlusconi è collegata ad un attacco al bipolarismo che crea

Claudia Mancina

«Niente rese dei conti, spero che si evitino le lacerazioni causate da accuse e controaccuse»

tensioni nei popolari e sugli stessi democratici di sinistra». Niente rese dei conti, sostiene l'esponente ulivista, «e spero che si evitino le lacerazioni causate da accuse e controaccuse».

La preoccupazione che l'iniziativa di Berlusconi potrebbe avere fra i suoi effetti l'indebolimento della maggioranza è presente, «ci sono davanti a noi tre anni di legislatura - dice Roberto Guerzo-

ni, responsabile organizzativo dei Ds - e certamente questo sarà uno dei temi di discussione insieme al tema del rilancio dell'iniziativa del partito come soggetto politico». Rafforzamento dell'iniziativa di governo, dunque, ma ciò potrebbe portare ad un abbandono dell'asse



La sede dei Democratici di sinistra in via delle Botteghe Oscure; a lato Gloria Buffo

delle riforme? Proprio intorno all'intricato nodo del post-bicamerale si svilupperà il primo round di una discussione che si annuncia complicata, nella tensione fra tenere aperto il canale di comunicazione con l'opposizione e la preoccupazione di

rinsaldare la maggioranza. Umberto Ranieri non vede contrapposizione fra il sostegno pieno, da prima forza della coalizione, al governo e la ricerca di larghe intese sulla nuova costituzione. Quale che sia lo strumento futuro per portare avanti le riforme, è convinto

Umberto Ranieri, il lavoro della Bicamerale resta il punto di partenza, perché: «Le riforme non sono un lusso ma una priorità per assicurare al paese la stabilità necessaria che lo faccia restare nel circolo virtuoso della moneta unica». Per questo, spiega, ha molto ap-

prezzato l'intervento di D'Alema alla camera, «non si può procedere a colpi di maggioranza».

In fine, il partito, secondo Ranieri va rilanciata «l'ispirazione originaria» elaborata al congresso di Roma, nel 1997, «precedendo con più speditezza nell'innovazione».

In quel «ancoraggio programmatico-culturale della sinistra italiana alle maggiori forze di sinistra europee, - sostiene l'esponente dell'ex area riformista del Pds, - c'è anche l'indicazione di una

prospettiva più ampia, da costruire, con le forze politiche della maggioranza dovranno misurarsi con la volontà popolare

Umberto Ranieri

«È necessario rilanciare la piattaforma uscita dal congresso romano dell'Eur del 1997»

Jolanda Bufalini



L'INTERVISTA

Buffo: «Discutiamo di democrazia ma anche delle nostre strategie»

«Per ora non si va oltre un accordo fra stati maggiori»

ROMA. S'è appena conclusa la seduta che ha, di fatto, messo fine alla Bicamerale. Poco più in là, c'è una folla di giornalisti che accerchia D'Alema. Che stavolta non «regala» battute sferzanti, ma solo riflessioni, valutazioni serie. In questo «clima» si prova a parlare dei Democratici di sinistra con Gloria Buffo, esponente dell'area della sinistra.

Innanzitutto una cosa: la tua «area» così come dall'altra parte gli «ulivisti», ha chiesto che si riunisca presto la direzione dei Ds. Non le sembra una richiesta un po' scontata, un po' troppo facile?

«Che sia un momento difficile, lo può vedere chiunque. E proprio per questo credo che sia necessario discutere bene sul cosa fare adesso. Ma anche - pure di questo sono convinta - è importante cominciare a discutere se la strategia fin qui scelta sia quella giusta».

E lo è?

«Alla prova dei fatti si può dire che la linea che ha prevalso nel partito deve essere corretta. Bisogna cominciare a cambiarla. Da subito». Anche sulle riforme?

«Sarebbe ineluttabile ora dire: avevamo ragione noi. E davvero non voglio farlo. L'unica cosa che mi sento

di dire, però, è che era ed è sbagliato un approccio ai temi istituzionali sganciato da una discussione sui principi, sui modelli di democrazia. Ha prevalso spesso, invece, una sorta di agnosticismo, per cui l'importante

Secondo me uno dei limiti maggiori è il conformismo

era comunque andare avanti. Ed è proprio questo metodo che ha permesso a Berlusconi prima di votare un testo, poi di tornare indietro con estrema facilità. E in base a quali principi potremmo richiamarlo alla coerenza?».

Ora, a Bicamerale accantonata, D'Alema torna a occuparsi del partito. Cambierà qualcosa?

«Come dire? Era ora. Semmai io sono ancora stupita delle cose che disse D'Alema poco dopo la vittoria elettorale, quando si stava decidendo sulla sua presidenza alla Bicamerale. All'epoca disse che era un incarico che avrebbe accettato, visto che, dopo la vittoria elettorale, un segretario di

partito aveva ben poco da fare...».

Scusi, quando D'Alema avrebbe detto queste cose?

«Le ha ripetute tante volte e sono anche scritte a pagine 8 del suo libro "La grande occasione"».

Comunque ora torna ad occuparsi dei Ds. E denuncia pesanti limiti nella democrazia interna.

«Ho letto, ho letto...».

Lei che ne pensa? Che risponde a chi dice che quel deficit è imputabile alle «correnti»?

«Io non voglio fare nessuna difesa d'ufficio delle correnti, anche perché partecipo ad un'area tutt'altro che blinda. Quello che voglio difendere è invece la logica del pluralismo. E francamente, in qualche dichiarazione - o intervista - vedo una sorta di insoddisfazione verso il pluralismo. Come se un partito, nel duemila, potesse avere un'unica cultura. Come se un partito, oggi, potesse delegare tutto ad una sola "testa pensante"».

Non sono le correnti, dunque. E allora dov'è il limite nella vita democratica dei Ds?

«Posso rispondere con una piccola "provocazione"».

Ovviamente... «Beh, allora dico che una delle malattie del nostro partito - che però non si cita mai - è il conformismo. E il conformismo assieme alla spinta carrierista di cui parla D'Alema sono figlie della mancanza di una forte spinta ideale».

Meno conformismo. E poi cos'altro «manca»?

«Credo che sia arrivato il momento di dirci che un po' tutta la filosofia che presiede alla vita democratica del nostro partito, l'ormai famosa "democrazia di mandato" sia insufficiente. È insufficiente, di più: è auto-

Non si discute di riforme senza parlare dei principi

lesionista, dire al segretario: pensati tu, poi se sbagli paghi. No, perché se sbaglia il segretario paga tutto il partito, è insufficiente perché così si mortifica la partecipazione. Perché così il partito si riduce ad un comitato elettorale. E così, con un'organizzazione che vive solo in funzione del voto, l'unico imperativo della politica diventa: vincere. Che è importante, sia chiaro. Ma lo è allo stesso modo del convincere, del trasformare».

Il suo dissenso sembra ampio, profondo, di vecchia data. Eppure, la sinistra del partito non è stata molto visibile. Avete qualcosa da rimproverarvi?

«Quando qualcosa non va, per na-

tura, penso che avrei potuto e dovuto fare di più. Sì, penso che avremmo potuto fare con più forza le nostre obiezioni e le nostre proposte. La visibilità è importante anche se non è tutto. Detto questo, pure l'Unità non mi pare molta attenta a chi ha un'opinione diversa dalla maggioranza del partito». Ma per dire, non è che a Firenze voi vi siate distinti molto, o sbaglio?

«A Firenze c'è decisa la riunificazione di alcune famiglie della sinistra. Lì, lo si è fatto fra il "ceto politico". Resta da fare tutto il resto, resta da costruire il partito nella società».

E lei ha idea di come costruirlo?

«Penso ad un partito che non possa contrapporre all'antagonismo di Bertinotti solo il valore della governabilità. Un partito che provi a trasformare la società non solo le istituzioni».

E nel dibattito fra partito della sinistra e partito dell'Ulivo, come si schiera?

«In Italia c'è bisogno di un partito della sinistra. E non sto parlando solo delle tradizioni storiche. Dire il contrario, vorrebbe dire che si ha in mente un partito appiattito sul governo. Non servirebbe a nessuno».

Stefano Bocconetti

Però questo spirito costituyente per le strade d'Italia, quelle battute dai cittadini e non dai politici, non camminava. Il governo si teneva e ne è stato messo al riparo, i partiti non erano capaci di accendere l'attenzione, figurarsi la passione. La coscienza civile giocava al

disinteresse, scettico, colto o plebeo era comunque lo stesso gioco. Anche per questo lo «spariglio» di Berlusconi è risultato alla fine qualcosa a cui arrendersi. È bastato un Lucido Cossiga, ma pur sempre solo un Cossiga, perché al paese, quello che sta a Montecitorio e quello che alle Camere guarda con sussiego e fastidio, mancava la voglia vera di rifarsi i connotati istituzionali.

Siamo dunque a fine corsa di un processo iniziato nel 1992, quello per cui la politica si rende migliore facendone a meno, quello per cui lo Stato si riforma facendo in modo che l'inter-

Dalla Prima

Il paese dei Tafazzi

se generale insegue e ricalchi quello particolare e di gruppo. Questa illusione, questo autentico equivoco sulla democrazia hanno minato la Bicamerale. D'Alema ha la responsabilità di essersi vestito da genitore e di essere saltato sull'ordigno. È fuorviante la sequenza che vuole le tre commissioni parlamentari tutte l'una dopo l'altra egualmente fallite. Le prime due, quella presieduta da Bozzi e quella da De Mita, chiusero bottega perché così volle il sistema politico. Stavolta è diverso e più grave: il sistema politico è stato impotente, il paese indifferente.

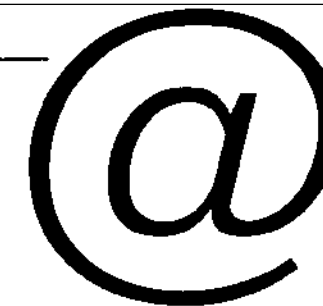
Adesso la maggioranza serra le fila, camminerà sulla strada dell'articolo 138 della Costituzione, quello che consente di cambiarla se appunto si ha una maggioranza per farlo. Legittimo, giusto, doveroso. Ma su questa strada lo spirito costituente non c'è. L'opposizione si prepara alla fanfara con cui si propaga la Costituzione, non serve loro per realizzare le riforme, la vogliono per porre «il popolo sovrano» in antitesi con la democrazia delegata. Vogliono la rivincita sulla sconfitta elettorale e la chiamano costituente.

Triste compleanno: la Bicamerale finita è come un'Europa perduta e quasi nessuno nel paese dei Tafazzi crede sul serio che le cose stiano così. Abbiamo un governo e una moneta, ma non uno Stato, un Parlamento e neanche una società civile all'altezza dell'Europa. Sarà uno specchio devastante questa giornata, in cui tutti potranno guardarsi e sentirsi legittimati a non cambiare mai: la destra a restare populista, la Pubblica Amministrazione ignava, il centro proporzionalista, le imprese assistite, le banche inefficienti e l'Ulivo riformista sì, ma non fino al punto da entrare in contraddizione con gli interessi che rappresenta. Bicamerale addio, il saluto porta con sé la mesta domanda se l'Italia sappia o voglia riformare se stessa senza una Maastricht che lo imponga.

[Mino Fuccillo]

Botteghe Oscure, sito Web completamente rinnovato

Venerdì a Botteghe Oscure verrà illustrato alla stampa il nuovo sito Web dei Democratici di Sinistra (<http://www.democraticidisinistra.it>). Il sito, completamente rinnovato nella sua veste grafica e nei contenuti, contiene centinaia di pagine di informazioni, aggiornate continuamente, sulla struttura del nuovo partito, sui suoi documenti, sulle sue attività. Sarà inoltre possibile accedere in tempo reale ai comunicati dell'ufficio stampa. Un ampio ventaglio di links permetterà inoltre di collegarsi con i principali siti delle istituzioni e con i siti dei gruppi DS alla Camera e al Senato, delle strutture territoriali dei democratici di Sinistra e dei partiti europei membri dell'Internazionale Socialista.



MANCANO 3 GIORNI

ALL'APERTURA DEL NUOVO SITO INTERNET DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

WWW.DEMOCRATICIDISINISTRA.IT

